

«i lacci dei sandali»

Giovanni Battista annuncia al popolo la venuta del Cristo, «colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali». Il termine *sandali* in ebraico significa letteralmente chiuso o stretto. «togli i sandali dai piedi» (Es 3, 5) comanda il Signore a Mosè, sull’Oreb, davanti a roveto ardente. È un invito perentorio a liberarsi da ciò che lo tiene legato per poter veramente accogliere la Parola di Dio e così intraprendere un nuovo cammino. Indossare i sandali significa così acquisire una nuova dignità: il figlio prodigo dopo il suo ritorno al padre è rivestito dei segni della figlianza quali il vestito, l’anello ed i sandali ai piedi (cfr. Lc 15,22). Nelle istruzioni date dal Signore a Mosè ed Aronne per la cena pasquale, gli ebrei devono avere i sandali ai piedi (cfr. Es 2,11) per poter camminare speditamente verso la terra promessa. I sandali diventano per ciò il segno della cura di Dio durante il cammino nel deserto: «i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi» (Dt 29,4). Non a caso Pietro, liberato dal carcere, deve calzare i sandali per riprendere il cammino (At 12,8) e Paolo ci esorta ad avere «i piedi calzati e pronti a propagare il vangelo della pace» (Ef 6, 15). Slacciare i sandali, invece, non è tanto il gesto che compie il servo verso il padrone che rincasa la sera, piuttosto esprime un diritto di proprietà. Infatti «Il Signore getta i suoi sandali sull’Idumea» (Sal 60,10) vale a dire ne prende possesso. L’atto di sciogliere i sandali richiama, in particolare, la legislazione sul matrimonio ed indica il gesto della rinuncia al diritto del levirato (cfr. Dt 25,5-10), secondo il quale il parente più prossimo di un defunto, ne deve sposare la vedova per assicurargli la discendenza. La vedova stessa, se il cognato rinuncia a prenderla in sposa, ne scioglie pubblicamente il sandalo e, in segno di rimprovero, gli sputa in faccia. Questo rimando alla legge ebraica in particolare è contenuto nelle parole del Battista. Egli, infatti, palesa di non avere alcun diritto di prendere la sposa, che è Israele e quindi la Chiesa, perché «lo sposo è colui al quale appartiene la sposa» (Gv 3,9). Soprattutto, il vero sposo che è Cristo, non ha alcuna intenzione, nonostante le ripetute infedeltà della sposa, di rinunciare ad essa, anzi per lei offre la sua stessa vita sul legno della croce.

Don Flaminio Fonte